

Successo a Taormina per l'originale allestimento «gastronomico» di Strindberg, in scena il regista e la Guerritore
La Signorina Giulia non mangerà coniglio

Lavia: costa troppo, gli attori devono accontentarsi di salame e cetrioli

DAL NOSTRO INVIATO TAORMINA — Un'eterna cascata di velluto rosso sullo sfondo, è di scena il teatro a Taormina Arte. Ha debuttato l'altra sera con successo «La signorina Giulia» di Strindberg nella visione totalizzante di Gabriele Lavia, che è il responsabile della sezione prosa e firma regia, scene e costumi dello spettacolo, che lo vede anche protagonista a fianco di Monica Guerritore, tornata in palcoscenico dopo due anni.

Il parco del conte, giardino del paradiso. «Una volta entrò — racconta Jean —. C'era un padiglione alla turca, coperto di felsomini e caprifogli. Dentro, pareti tappezzate di quadri di re e imperatori, e c'erano anche tendaggi rossi alle finestre con delle frange». I

drappaggi arrivano fino in platea, al Palazzo dei congressi: è sul velluto come pedana poggia un gigante tombino, il fondo di un pozzo su cui giacciono degli oggetti realistici. «La cucina funziona, con credenza e ghiacciaia d'epoca, l'acqua esce dai rubinetti, in platea arriva il profumo di caffè, gli attori mangiano salame, cetrioli il rognone con le patate. Tutto è vero».

Lavia confessa con una certa dose di autoironia di essere stato a lungo indeciso se fare tagliare a pezzi un coniglio in scena dalla cuoca Kristin (interpretata da Esther Gallazzi): «Una citazione della pittura di Bacon. Il coniglio scuoiato in scena (naturalmente arriva dal supermercato, già morto) sembra però proprio un bambino fatto a

pezzi con la mamma, la gente potrebbe provare orrore. L'amministratore mi ha detto: Gabriele fai quello che vuoi, sappi che un coniglio costa 35 mila lire, moltiplica per 250 repliche, fai il conto e decidi tu. Nemmeno lui ha tutti i torti, con lo spettacolo gireremo quest'inverno le principali città italiane: finirà che il coniglio ci sarà un giorno sì, un giorno no». Alla prima il povero coniglio c'è il pubblico non ha sussultato inorridito.

Un'azione da macelleria con un drappeggio quasi accademico, spiega Lavia, serve a fare emergere l'altro livello del testo. Julie, ragazza educata in modo errato dalla madre, in assenza del padre, porta i guanti nell'armadio. Una personalità labile, si direbbe (egi, sco-

sa da impulsi contraddittori. Sfida sessualmente il suo domestico, Jean, in un rapporto violento, autodistruttivo, che si chiuderà nel sangue.

«Strindberg non vuole certo raccontare una bassa storia di cucina, ma la usa come metafora di un rapporto più alto. In fondo se noi vogliamo la "Signorina Giulia" è anche un'Orestea al contrario, un Amleto al femminile: lì c'è un principe che deve vendicare il padre morto, qui una contessa che deve vendicare la madre, nell'"Amleto" c'è lo spettro del padre, qui c'è l'incubo del conte che cammina ai piani superiori ma che non vediamo mai».

«Un grande testo, una grande opera di poesia, i suoi guanti appoggiati a una sedia e io divento piccolo come un nano».

Paolo Cervone



Monica Guerritore con Gabriele Lavia in una scena dello spettacolo che in inverno girerà per le principali città